

RITORNO A CASA

Aprile 2014. Assorti sui libri, sempre più in fibrillazione. Le nostre vite dipenderanno dai giorni a venire. Molti di noi stanno attendendo questo momento da anni. Nato all'improvviso senza chiedere il permesso mi ha catturato il cuore e mai più restituito. Ma la rabbia è grande. La tensione alle stelle. Diventerò un medico sì, ma solo dopo aver superato uno stupido test. In classe cerchiamo di rincuorarci. Sappiamo di avere poche possibilità di farcela.

5Aprile2014. Sono venuta a conoscenza di un fatto strano stamattina. Un ragazzo della mia classe, si può dire uno dei miei più cari amici, pare parteciperà al test. Sono rimasta senza parole quando Natasha della 5d me lo ha riferito Giacomo non mi ha mai parlato di questo suo desiderio. Non avevamo mai discusso riguardo una sua probabile partecipazione, al contrario per tutto l'anno non aveva fatto altro che prendere in giro me e gli altri. Dice che stiamo perdendo i nostri più bei momenti insieme e che li rimpiangeremo per sempre. Non so bene come comportarmi. In classe non lo sa ancora nessuno e non mi è chiaro se la soffiata di Natasha sia un segno divino che mi stia invitando a svelare il misfatto. Non ho neanche capito bene il motivo per il quale Giacomo non me ne ha parlato. Io gli confido tutto. Anche lui spesso mi parla di Sabrina. Dei suoi batticuore. Dei litigi. Delle sfuriate di sua madre, troppo preoccupata per il figlio fuori dai suoi schemi. Spesso mi parla della sua nonnina. Una santa. La adora. Le resterebbe accanto anche tutto il giorno pur di sentirla parlare e scherzare. Lei lo ha cresciuto e gli ha insegnato a sognare. Intanto non riesco a capire come faccia a restare così calmo. Insomma per gli altri è il solito Giacomo ma io so che lui farà il test. Lo invidio, mi fa rabbia. Alla ricreazione ama fare il figo con le ragazze di primo liceo. Sembra lo aspettino dietro la porta. Sono convinta che molte di loro spiino anche dallo spioncino. Lui è in prima fila. Quando il rischio di esser scoperto, mentre fai le tue solite pagliacciate si alza, tutto diventa più divertente. Anche oggi lo guardo uscire. La campanella suona. Mentre noi suorette siamo sugli irrisolvibili test di logica lui senza pensare a niente si alza e va. Il solito sorrisino sulle labbra gli dà un'aria importante. Io so che non sta davvero sorridendo. La sua è una tattica. Sorride senza guardare bene nessuno ma allo stesso tempo sembra lo stia riferendo a tutti. Ognuna di quelle ragazze è davvero convinta che quel sorriso sia per lei. Non so come faccia. Caffè alla macchinetta. Il solito. Ginseng macchiato. Si avvicina Marco il nostro rappresentante e insieme fanno i figli. Sono i più belli della scuola e loro lo sanno. Mentre passa la sua solita ricreazione io lo fisso. È sicuro di sé. Bello. Non ha nemmeno i segni del sonno sul viso. Sembra sia addirittura felice. Ma cometa?! Il test è tra meno di una settimana. Forse Natasha mi ha detto una cazzata. Probabilmente Giacomo non farà proprio nessun test. E poi ma chi voglio prendere in giro io so chi è Giacomo e non vuole assolutamente fare il medico. Il sangue gli fa schifo. Non riesce neanche a donare. Gli ospedali lo intimoriscono. Sua nonna gli avrà chiesto mille volte di accompagnarla a fare le analisi ma lui ha sempre detto di no. Basta! Ho deciso. Devo parlargli. Mi avvicino piano alla macchinetta. Mi abbraccia. Forse gli manca vedermi lì. Da quando c'è questo maledetto test sono diventata una suoretta dice lui. Cominciamo a scherzare. Marco mi chiede come sto. Ovviamente si riferisce al test. Io gli rispondo che non vedo l'ora finisca tutto. Nel frattempo Giacomo mi ascolta ma sembra ancora una volta estraneo alla mia situazione. Ne è al di sopra. Non conosce la mia ansia, non conosce la mia preoccupazione, la mia rabbia. Mi convinco sempre di più che lui quel test non debba farlo. Eppure oggi il suo sorriso sembra diverso ora che ci penso. Sisi non è il solito Giacomo. Ha qualcosa che non gli permette di essere lui al cento per cento. Nonostante faccia di tutto per non far capire niente alle sue fans io ci sono e capto i suoi pensieri. Mi convinco. Glielo chiedo. I suoi occhi mi fissano pietrificati. Non se l'aspettava. Fa finta di niente ma cambia subito atteggiamento. Si dirige verso la classe. Pianta me e Marco così su dei piedi. Gli corro

dietro. Voglio riprendere il discorso. Capire. Chiedere. Non me ne da il tempo. Appena varca la soglia della porta lo spiattella a tutti. Nessuno ci crede. M,a a lui non importa. Gli importa solo averlo detto. Sembra sia tolto un macigno dallo stomaco. Mi sorride adesso, quasi voglia ringraziarmi. Forse gli ho fatto un favore. Questione di attimi e torna a fare il Giacomo super star. Ancora un minuto davanti alla macchinetta. Ancora un secondo per le sue fans. Ancora un attimo prima di essere tempestato di domande. Dopo tutto il figlio del più importante chirurgo di Roma non poteva farsi sfuggire un'occasione del genere.

7Aprile2014. Giacomo mi ha chiamata prima di decollare. Una volta salito non ci saremmo più potuti sentire. Ha cercato di tranquillizzarmi. Io partirò questa sera per Genova. Inverosimilmente il pensiero che lui stia andando senza aver passato una sola notte sui libri mi distoglie dall' ansia. Non leggo perturbazioni nella sua voce. È il solito figo. Mi ha chiarito le dinamiche della sua scelta. Pare avesse sempre voluto fare il medico. Le sue paranoie sugli ospedali erano un alibi che gli aveva permesso di sfuggire a quel sogno. Forse troppo grande per lui. Non riesco a crederci. Non è credibile quando ne parla, eppure di solito riesce sempre ad esserlo. Prima di chiudere la telefonata mi ha chiesto di mandargli un messo quando decollo.

8Aprile2014. Il grande giorno è arrivato Giacomo mi ha mandato un messaggio dell' imbrocchio al lupo. Avanzo con mio padre nel terzo settore della sede. Sembra un film. Vengo guidata al mio posto. L' avventura inizia alle 11 e 30. incrociamo le dita.

14Aprile 2014. Oggi sapremo come è andata. Le sedie tremano insieme a noi. Abbiamo portato le password. Vogliamo essere insieme. Mentre la prof continua a specificare le infinite triadi di Hegel, ci viene in mente Bergson e la sua teoria sul tempo. Quella lancetta non sembra muoversi affatto. Tempo della scienza e tempo della mente non sono mai stati così distinti come in questo momento. 11 e 30 la lancetta si è mossa. L' orologio sembra guardarci e invitarci e a prendere gli i-phone. Lì ansia è alle stelle. Molti hanno paura. Che ci frega, come va va, ormai è passato. La maggior parte di noi sa di non aver fatto bene. www.universityitalia.it. La rete non aiuta. Troppo lenta. Attimi che sembrano essere secoli. Credevo fosse il momento precedente alla morte, quello che prevede la clip della vita. Mi passano davanti agli occhi tanti bei ricordi. Insieme al passato però c'è anche il futuro. Immagino di essere un medico. Lo stetoscopio al collo. I bimbi che mi guardano con occhi di speranza. Il trucco da pagliaccio per farli sorridere. Ecco la pagina web è stata caricata. Inseriamo i nostri dati. Ancora un attimo. Mi tremano le gambe. Ho l'impressione di star per lasciare il mondo. Il cuore in gola. Il corpo non risponde. La mente vola. Non ammesso. Non ammesso. Non amesso non amesso... ammesso. Il sogno è finito. Ci siamo svegliati. I risultati parlano chiaro . Le nostre performance hanno fatto pena. Sapevamo di avere poche possibilità ma l' impegno profuso era stato tanto. Ho gli occhi pieni di lacrime. Adesso che faccio? Il futuro ci è sfuggito di mano in meno di un attimo. Adesso siamo più ansiosi, arrabbiati, più demotivati di prima. Abbiamo perso. La partita ci ha visti schiacciati con un 7 a 1 secco. Si 7 a 1. Non tutti piangono, non tutti fissano il vuoto. Non tutti guardano e riguardano il cell nella speranza di aver letto male. Lui è lì. Ci guarda con il suo solito sorrisetto. Ce l'ha fatta. È entrato. Non lo dice ad alta voce. I suoi occhi lo chiariscono ai nostri. Mi alzo. Sbatto la porta. Non chiedo il permesso di uscire. La prof mi richiama un attimo ma poi lascia stare, lei ha già capito. Come sempre dal tronde Attende dieci minuti e poi chiede ad una compagna di venirmi a chiamare. In realtà la sua è una formula. Vuole solo che la mia amica mi consoli. Le prof indossano la maschera delle streghe ma il loro spirito materno non emerge solo a casa. Mentre però Camilla sta per alzarsi e raggiungermi Giacomo chiede il permesso di uscire al suo posto. Permesso accordato. Io sono seduta accanto a Luisa, la nostra bidella. Lei mi accarezza ma non parla. Non saprebbe cosa dire. Lui sa che sono lì. È il nostro nascondiglio quando non ci va di stare in classe. Insieme a Luisa abbiamo passato i momenti più belli e più brutti. I pianti dopo le brutte interrogazioni. Gli amori nascosti. Le prime sigarette scroccate. In realtà sa anche che sono arrabbiata. Si sono arrabbiata proprio con lui. Me

lo vedo arrivare, mi alzo e faccio per tornare in classe. Non mi va di ascoltare le sue stupide scuse. So già come è andata. Il suo paparino ha fatto di tutto per far passare il figlio. Perciò anche lui che fa tanto il rivoluzionario è solo un falso. Tutte le assemblee organizzate insieme le manifestazioni alle quali gridava al mondo la sua ripugnanza nei confronti del sistema corrotto. Il nostro. Adesso mi rendo conto che il suo non è stato altro che un modo per diventare famoso. Si sa il ragazzo che osa affascina. In tutti quegli anni aveva indossato una maschera e io che gli avevo creduto. Che stupida. Sembrava sicuro. Adesso ai miei occhi è uno dei tanti figli di papà che non perdono tempo per sbatterci in faccia il loro potere. Paradossalmente lui non cerca di scusarsi. Mi afferra per un braccio e mi invita a non fare la bambina. “ si sa questo è il nostro mondo” . paralisi. Le mie gambe sono come pietrificate. Questa risposta proprio no non me l’aspettavo. Se prima i miei pensieri erano solo campati in aria o dettati dalla rabbia adesso trovano conferma in quelle parole. È proprio vero allora: Giacomo è uno di loro.

9Giugno 2014 non parlo con Giacomo dal giorno del verdetto. Il suo atteggiamento mi ha lasciato senza parole. Non un messaggio. Non uno sguardo complice. Niente. Sembra stia facendo in modo di cancellarmi dalla sua vita. Cosa gli ho fatto?. La colpa è sua. Io non ho neanche espresso la mia. Non me ne ha dato il tempo. Ha fatto tutto solo. Oggi è l’ ultimo giorno. L’ultimo di tutto. Cinque anni passati come un soffio. Senza chiedere il permesso il vento ci ha sbalzati direttamente dal primo all’ ultimo anno. Giacomo esce per l’ ultima volta dalla classe. La campanella suona proprio nell’ istante in cui ha posato la sua mano sulla maniglia della porta. Il suo fanclub lo aspetta come ogni giorno. Tutto è ordinario. Marco lo raggiunge. Io raggiungo Simona al nostro tavolo. La torta. Lo spumante e poi i pianti. Ma lui non mi guarda. Mi mancherete mura.

26agosto2014. il caldo di questi giorni è asfissiante. La città è in fermento. Il grido di una madre. L’eco di un padre. La saggezza di una nonna. A volte le cose appaiono semplici. Pensiamo di aver capito tutto e in realtà non abbiamo capito niente. Ne hanno parlato anche in tv. Tutti ne parlano. Ognuno trae la sua conclusione. La polizia ha smesso di cercare. Quel volto segnato dalle lacrime non grida dolore. È lo specchio di un rimpianto. Non aver capito davvero quale fosse il desiderio, quale fosse la strada destinata a lui. Rimpianger di non esser stata abbastanza madre tanto da impedire al figlio di regalar un ultimo bacio prima di prendere il volo. Un padre fermo. Deluso. Il suo è un volto che parla di altro. La colpa non è sua e nemmeno del figlio. La colpa è di tutti e di nessuno. In mezzo a tanto trambusto stranamente il mio animo è sereno. In questi giorni ho ritrovato la pace. Forse nella vita ciò che conta davvero è cercare se stessi. “ non c’è differenza da dove lo sguardo si levi al cielo: dovunque è uguale la distanza fra il divino e l’umano...che importa quale suolo calpesto? Per Seneca era questa la vita. L’esilio non esiste. La casa è il mondo se si ha se stessi. Casa non è solo mamma e papà. Casa non è solo mura e luci. Casa è anima e cuore. Spero sia tornato a casa. Spero abbia ritrovato se stesso.

Ciao Sara, probabilmente è passato troppo tempo, ma come si dice meglio tardi che mai. Lo so sei preoccupata. Non è necessario che tu sia in pena per me. Adesso sto bene. Quando sono scappato non ho lasciato niente di scritto. Eppure i miei lo sapevano che non ero stato rapito. L’ ho detto solo a nonna. Anzi nonna lo ha detto a me. “ scappa Giacomo. Riprendi le redini della tua vita, fai il folle. Tu sei folle.” Non ho perso tempo. Ho preso poche cose e sono partito. Mio padre non ci credeva. Avrebbe chiamato la polizia. Pensava fossi morto. Una rissa finita male. Amici troppo andati che mi avevano chiesto dei soldi. Ma nonna lo sapeva e quindi gli ha aperto gli occhi. “ se solo avessi permesso a Giacomo di essere semplicemente Giacomo e non solo tuo figlio, non lo avresti perso.” Lei solo sa dove mi trovo. Non posso dirlo anche a te perché so che mi raggiungeresti e non voglio. Faccio quello che ho sempre sognato di fare. Colgo ogni attimo così come viene. La mia vita è in continua rivoluzione come me. Ho fatto mille lavori da quando sono via. Sempre diversi. In giro per il mondo. Vivo di quel poco che guadagno e sono felice. Ho un paio

di capanne sparse qua e la su qualche riva. Non mi piace restare molto tempo in un posto, ho bisogno di scoprire, viaggiare e innamorarmi sempre di più del modo. Ricordi quando sognavamo insieme. Quando parlammo un giorno che saremmo andati nei paesi più poveri e avremmo aiutato per un po' quella gente. Be mia cara. L' ho fatto e credo ci tornerò. Ho conosciuto gente fantastica e luoghi mozzafiato. Non credo mi fermerò mai. Il mondo è così vasto. Non riesco nemmeno ad immaginare come sarebbe stata la mia vita se non avessi deciso di vivere come volevo davvero. Lo so quello che hai pensato quando abbiamo saputo che sarei diventato medico perché anch'io pensavo la stessa cosa. Vivere in mezzo a tutto quel sangue. No, non faceva per me. Lo sapevamo entrambi. Pare l'unico non avesse capito era mio padre. Così orgoglioso e sicuro che suo figlio un giorno sarebbe diventato un medico che aveva tralasciato la parte più importante. Parlarne con me. Non avrei accettato neanche il pensiero di essere entrato solo grazie a lui o meglio grazie ai suoi soldi. Probabilmente ti sarai chiesta mille volte perché ho deciso di ignorarti. Credo tu già conosca la risposta. Mi conoscevi. Mi avresti smascherato senza paura e io non ero pronto a deludere mio padre. Forse speravo ancora si rendesse conto che ero un altro. Ecco Sara. Volevo solo dirti questo. Io sono Giacomo. Giacomo l'artista che amava fare i graffiti alla stazione di notte. Sono lo stesso ragazzo che amava il brivido della fuga quando invece veniva scoperto. Sono il Giacomo della chitarra elettrica. Sono il Giacomo del mare e del suo profumo. Di quelle notti che avresti voluto non finissero mai, sulla sabbia, ad amarsi. Ecco questo sono io Giacomo e adesso che sono via da ogni schema, da ogni limite e da ogni vincolo posso davvero esserlo. Senza rimpianti e senza pianti. Vivo la mia vita. Addio Sara. Racconta ai tuoi bambini del tuo amico Giacomo. Raccontagli di quanto è folle. Raccontagli di quando scelse di scappare pur di non rinunciare ad essere se stesso. Addio Sara. Non smetter d'essere te. Grida al mondo quello che pensi perché sei preziosa ed io lo so. Non lasciamo che la prepotenza ci strozzi. Siamo oro che mai perde valore. Addio Sara. Lotta ancora se vuoi davvero curare la gente da grande. Io so che lo vuoi. Perché abbiamo imparato a conoscerci tu attraverso i miei occhi e io attraverso i tuoi. Addio Sara.

Agnese Cavallone